

La legge sui vaccini

IL BUON SENSO DIMENTICATO

Elena Cattaneo



Elena Cattaneo è professore ordinario di Farmacologia all'Università degli Studi di Milano. Si occupa di ricerca sulla malattia di Huntington. Dal 2013 è senatrice a vita

Domani compirà un anno, nella sua versione definitiva, la legge che ha reintrodotta in Italia l'obbligo vaccinale venuto meno nel 1999. A "farle la festa" ci ha pensato la nuova maggioranza di governo. Uno dei più importanti provvedimenti di sanità pubblica della scorsa legislatura è stato minato d'efficacia: le vaccinazioni, che la stessa ministra Grillo ha definito «un presidio fondamentale di prevenzione primaria», infatti, non saranno più obbligatorie per l'iscrizione alle scuole per l'infanzia. Tutto rinviato di un anno. Sempre che l'annunciata riforma della legge sui vaccini, nel frattempo, non elimini l'obbligo per sempre.

Con un emendamento al Decreto Milleproroghe in versione balneare, approvato due giorni fa in commissione Affari costituzionali, il nuovo esecutivo ha perseguito l'annunciato scopo di "bilanciare" il diritto all'inclusione scolastica e il diritto alla tutela della salute. Ma così facendo ha perso di vista l'obiettivo di migliorare subito le prospettive di salute dei cittadini e mettere in sicurezza il Paese da epidemie che la scienza ci permette di debellare e prevenire in sicurezza. Oltretutto, l'obbligo stabilito dalla legge vigente non è eterno.

È già previsto, infatti, che ogni tre anni le autorità sanitarie valutino le coperture raggiunte per morbillo, rosolia, parotite e varicella: è poi compito del ministro della Salute, acquisiti i pareri parlamentari e della Conferenza Stato-Regioni, disporre l'eventuale cessazione dell'obbligatorietà di tali vaccinazioni. Una scelta responsabile, fatta con la consapevolezza (e speranza) che ciò che era necessario ieri – ristabilire in modo duraturo l'immunità di gregge di fronte a un'epidemia di morbillo e rispondere agli allarmi dell'Organizzazione mondiale della sanità – possa non esserlo domani, quando, consolidata la soglia di

“

La scelta del governo di far slittare di un anno l'obbligo per nidi e scuole materne è incomprensibile

”

sicurezza per ciascuna patologia, tutti i cittadini saranno protetti.

La scelta della maggioranza risulta ancora più incomprensibile alla luce delle dichiarazioni della stessa ministra della Salute che, non più di dodici ore prima dell'approvazione dell'emendamento, aveva illustrato alle commissioni competenti di Camera e Senato i dati delle coperture vaccinali del 2017, evidenziando che i risultati migliori si sono registrati proprio «nelle prime fasce d'età, dove il decreto ha minacciato l'esclusione dall'asilo nido». Questi numeri suggeriscono che l'obbligo stava funzionando. Perché quindi accanirsi contro una buona legge con circolari ministeriali, emendamenti e annunci di Ddl di riforma? Perché introdurre una proroga che, di fatto, realizza l'elusione di un obbligo di legge?

Nel 2015 la California, uno degli Stati più liberali al mondo, con una delle percentuali di vaccinazioni più basse degli Stati Uniti, dopo un'epidemia di morbillo iniziata nel parco di Disneyland, non solo ha introdotto l'obbligo, ma una volta raggiunta la soglia si è guardata bene dal toglierlo. In Italia, invece, al posto del buon senso che, visti i numeri – difficilmente contestabili – suggerirebbe di lasciare che la legge faccia il proprio corso, sembra si sia preferita la "strategia di Penelope". Si fila e si disfa la tela legislativa, con il rischio di disorientare i cittadini, già in balia di un sistema sanitario nazionale articolato in 20 "repubbliche sanitarie".

Il "bilanciamento politico" promesso dal governo del cambiamento non esiste in biologia. Quando un patogeno infetta un organismo, non c'è più nulla di "bilanciato". Lo scorso 22 giugno la ministra Grillo dichiarava: «Le valutazioni di tipo scientifico non competono alla politica». Concordo. Virus e batteri non fanno politica, né sono in cerca di consenso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA